I “Mercoledì della Parola”

Una casa per abitare con Dio (1) - 23 settembre 2026

Ascoltiamo oggi, come prima tappa, primo appuntamento della *lectio divina* di quest’anno, il Salmo 104 (103).

Lo ascoltiamo, come siamo stati invitati a fare, con fede, con il cuore e la mente aperti, perché la Parola ci possa penetrare, noi la possiamo custodire e così essa possa trasformarci.

La *lectio divina*, questa lettura orante della Parola di Dio, accompagna il cammino della nostra diocesi praticamente dal momento stesso in cui io sono diventato vescovo di questa diocesi. Sono ormai diversi anni che, come nome della nostra *lectio divina*, abbiamo utilizzato quello dei Mercoledì della Parola: un mercoledì al mese, per dieci mesi, da settembre fino a giugno, la nostra comunità diocesana si riunisce per mettersi di fronte a un testo, per ascoltare ciò che il Signore ha da dirle in questo suo oggi e per custodire nel proprio cuore questa Parola del Signore, perché, come accennavo all’inizio, essa possa trasformare le vite di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, delle nostre comunità parrocchiali, della nostra comunità diocesana.

Ogni anno decidiamo insieme con il consiglio episcopale, con i responsabili degli uffici, a volte anche con altri sacerdoti, quale potrebbe essere il tema che ci accompagnerà nel corso dei vari incontri. Negli ultimi anni abbiamo scelto sempre un testo: la Lettera ai Romani, la Prima lettera ai Corinzi, la Seconda lettera ai Corinzi, gli Atti degli Apostoli.

Quest’anno abbiamo voluto fare una scelta diversa, tenendo conto della mentalità sinodale che dovrebbe ormai appartenerci e che dovrebbe essere una stella polare nel cammino delle nostre Chiese locali; una scelta diversa che possa tenere insieme le suggestioni che il Sinodo ci ha proposto in questi anni, come per esempio quella della strada sulla quale camminare insieme, quella della casa in cui incontrarsi, di cui aprire le porte perché possa diventare accogliente e in cui poter scegliere la parte migliore, quella che non ci verrà tolta, proprio ascoltando la Parola; e poi l’immagine, l’idea del cantiere. Ricorderete, infatti, che insieme con la strada e con la casa anche l’immagine del cantiere ci ha accompagnato negli anni del Sinodo: il cantiere che prevede la presenza di molte persone, ognuna con la sua competenza, ognuna con il suo compito, le quali non gareggiano per dimostrare chi arriva prima, ma lavorano insieme perché l’edificio, la casa, possa sorgere solida sulle sue fondamenta ed efficiente per il motivo per cui è stata pensata e costruita.

Allora abbiamo pensato proprio che la casa potesse essere il filo conduttore di questa nostra *lectio divina* dell’anno 2026-2027, l’anno pastorale 2026-2027, e

l'abbiamo intitolata: "Una casa per abitare con Dio", ma anche una casa perché Dio possa abitare con noi. E non potevamo partire se non dall'inizio, non potevamo partire se non dall'origine, dalla creazione, dalla Genesi. Però abbiamo voluto scegliere non il testo di Genesi che tutti conosciamo, ma una riflessione sul testo di Genesi, e non una riflessione soltanto intellettuale, ma una riflessione scaturita dalla spiritualità, scaturita dalla preghiera.

Il Salmo 104, come abbiamo potuto ascoltare, riprende i tratti della creazione uno dietro l'altro, nell'ordine in cui la creazione ce li presenta, però lo fa in preghiera, lo fa davanti al Signore. Mi piace ricordare a me stesso e anche a voi che la casa è presente non solo nella prima pagina della Sacra Scrittura, come abbiamo ascoltato: Dio dispone i cieli sulla terra, sull'intero universo, come una tenda. Come ripetiamo attraverso il Salmo 19 (18) Dio ha pensato che all'interno di questa tenda, nella stanza nuziale di questa tenda, possa abitare il sole, che esce come sposo dalla stanza nuziale. Quindi non solo la casa è presente nella prima pagina, ma la casa è presente nella prima parola della Bibbia. Chiaramente in italiano questo non è percepibile, ma nella lingua in cui la Bibbia è stata scritta, per l'Antico Testamento, cioè l'ebraico, questo è evidente. In italiano la Bibbia comincia con "In principio", così come poi "In principio" inizierà anche il Vangelo di Giovanni, nel quale si parla ancora di una tenda, la tenda che il Verbo ha posto in mezzo a noi per poterla abitare e per permettere a noi di abitarla insieme con lui. In ebraico "in principio" si dice "*bereshit*": quindi la prima lettera della Bibbia in ebraico è la lettera *bet*, che significa proprio "casa", anzi significa "casa di", perché quando noi pensiamo alla casa certamente pensiamo all'edificio, ai mattoni, alle pietre, al legno con il quale sempre più spesso si costruiscono le case moderne, ma pensiamo soprattutto a chi dentro quella casa abita. Bet vuol dire "casa di", e quindi la Bibbia si apre nel segno della casa. Bet però è anche l'inizio non solo di *bereshit*, "in principio", ma anche di un'altra parola che in ebraico suona *berakhah*, che vuol dire benedizione. E quindi la Bibbia inizia nel segno di una casa e nel segno di una benedizione.

L'autore sacro ci sta dicendo che la creazione, quindi, inizia come una cosa di famiglia, la casa di, e come una benedizione per la famiglia. Chi abita in quella casa, chi ha voluto quella casa, è anche colui che benedice la casa, la creazione. È bellissimo questo. Pensate che c'è anche un racconto rabbinico in cui si dice che, quando Dio volle creare il mondo, volle intorno a sé le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico e chiese a ciascuna: "Con chi devo cominciare a scrivere la Bibbia? Con quale di voi deve cominciare la storia fra me e l'umanità?". E, cominciando dalla *taw*, diremmo noi dall'ultima lettera, ognuna espose i motivi per cui, secondo lei, bisognava iniziare la Scrittura con sé stessa, ma Dio non accettò nessuna di queste proposte, finché non arrivò appunto la *bet*, la quale disse: "Dobbiamo iniziare con me, perché con me inizia la benedizione". E Dio disse: "Giusto, così inizieremo la Scrittura nel segno della benedizione, nel segno della casa". In ebraico la *bet* è come

una “c”, quindi con tre pareti e un’apertura. Così devono essere le nostre case: solide, ma nello stesso tempo aperte. Non devono essere appartamenti, cioè luoghi in cui io mi chiudo dentro e chi s’è visto s’è visto, ma devono essere luoghi di incontro, di accoglienza; devono essere luoghi in cui cresce l’umanità, cresce la spiritualità, cresce la cultura, crescono gli uomini e le donne, i bambini, i giovani, gli anziani, tutti. La casa è davvero importante: dobbiamo averla a cuore, dobbiamo davvero costruirla bene e custodirla meglio. Ed è bello farlo ripensando alla casa da cui parte la storia della salvezza e con cui inizia la creazione, proprio come ha fatto questo Salmo.

Con la preghiera, con la contemplazione, in qualche modo, dicono gli studiosi della Scrittura, questo Salmo può essere considerato un Cantico delle creature *ante litteram*. Prima che lo scrivesse Francesco, prima che lo pensasse san Francesco, già c’era stato qualcuno che aveva composto qualcosa di simile: proprio questo Salmo. A dire il vero, anche nelle altre culture e nelle altre religioni dei tempi antichi c’erano componimenti simili, che lodavano la natura e riconoscevano in essa la presenza del divino.

Ma c’era una differenza sostanziale tra le varie culture, le varie religioni e quello che è scritto nella Bibbia in questo Salmo. Nelle altre culture e nelle altre religioni le cose create erano Dio: il sole era Dio, la luna era una dea, le stelle erano divinità, e così anche le altre realtà create. Qui, come abbiamo ascoltato, di Dio ce n’è uno solo; tutte le altre cose sono sue creature. È lui che le ha pensate, è lui che le ha create, è lui che le governa e le gestisce nel migliore dei modi.

Cominciando da cosa? Da quello che ci dice anche Genesi: Dio disse: “Sia la luce”. Ci ha detto il Salmo che Dio si veste di luce come di un manto. Pensate: se la luce è il manto di Dio, quanto più luminosa deve essere la sua intimità, la sua identità più profonda. Ed è bello, sempre tenendo conto di ciò che scrivevano i rabbini, che anche l’uomo — io e voi — creato a immagine e somiglianza di Dio, fosse una creatura di luce. Quella luce non è sparita; quella luce è dentro la pelle, ma esiste. Sta a noi farla emergere; sta a noi fare in modo che anche le nostre vite possano esprimere la luce come un manto. Sta a noi fare in modo, proprio abitando con Dio e permettendo a Dio di abitare le nostre case, che la luce ora compressa dalla pelle dopo il peccato possa tornare a splendere, perché impariamo a vivere davvero come figli amati da Dio Padre. È quello che successe a Gesù sul monte Tabor, nel momento della trasfigurazione, quando gli apostoli per un attimo percepirono la luminosità del volto di Gesù, di cui negli altri giorni e nella vita normale non si erano accorti. Per far emergere la luce, e perché essa possa emergere, è necessario valorizzare l’equilibrio che contraddistingue la creazione.

Le cose Dio, come ci ricorda Genesi, davvero le ha fatte buone e belle, molto buone e molto belle, e le ha fatte in equilibrio: fra l’uomo e la donna, fra l’uomo e

la donna e Dio, fra l'uomo e la donna e le altre creature, animali e vegetali che esse siano. C'era un equilibrio perfetto in questa casa comune che è il mondo, che è la creazione, come ci ha ricordato benissimo papa Francesco nella *Laudato si'*, che possiamo anche riprendere per ricordare meglio quello che papa Francesco ci diceva. È davvero una casa comune in cui tutti siamo chiamati ad abitare e che tutti dobbiamo custodire. Se noi questa casa la rispettiamo, se noi questa casa la custodiamo, se noi questa casa non la sfruttiamo, sta meglio la casa e stiamo meglio noi che la abitiamo; e con noi sta meglio pure Dio che l'ha pensata, l'ha voluta e l'ha creata.

Poi è bello evidenziare come, dopo la luce, dopo l'inizio della creazione, ciò che viene messo in primo piano sia l'acqua, gli oceani: prima nella loro forza, che a volte diventa distruttiva, tanto che gli antichi, anche gli antichi ebrei, pensavano che il mare, l'acqua, fosse il luogo del male, come tante volte ci diciamo commentando le pagine del Vangelo. Però è bello ricordarci, come ci ha detto il Salmo e come ci ricorda anche il libro di Giobbe, che Dio ha incatenato quest'acqua, ha posto un confine, ha detto: "Fin qui arriverai e oltre non andrai". Non è l'acqua che comanda: è Dio che comanda sull'acqua, tanto che poi essa diventa uno strumento di vita per il pianeta e per le persone. Diventa strumento di vita perché c'è un'acqua buona che scende dal cielo attraverso le piogge e c'è un'acqua buona che sgorga dalla terra attraverso le sorgenti, come abbiamo potuto ascoltare.

E l'acqua diventa buona, tanto che si può pescare per trovare il pesce di cui nutrirsi e su di essa ci possono stare anche le navi, le barche, perché ci si possa incontrare, perché si possa anche fare commercio e lavorare. Addirittura, per far comprendere che Dio davvero è il dominatore anche dell'acqua e quindi anche del diavolo, anche dei princìpi del male, viene nominato il Leviatano, questo mostro antico — il mostro di Loch Ness, diremmo noi oggi — che invece diventa come un delfino, come un grande pesce con il quale Dio gioca e con il quale possiamo giocare anche noi. E proprio questa acqua, che diventa amica dell'uomo, permette alla terra di produrre i suoi frutti, che vengono presentati a noi attraverso tre prodotti fondamentali: il vino, l'olio e il pane.

Tre prodotti fondamentali per la vita materiale, tre prodotti fondamentali per la vita spirituale. Sono cose che anche la liturgia utilizza a piene mani: l'olio, il vino e il pane. Ed è bello però notare che il vino, ci dice il Salmo, rallegra il cuore dell'uomo, ma la vera gioia dell'uomo, lo dice proprio in chiusura al versetto 34, è stare insieme con il Signore.

Il vino te la può dare, un'ebbrezza momentanea; ti può procurare piacere, anche se i libri sapienziali ci invitano a non fare i forti col vino, a non esagerare, a saperlo apprezzare proprio perché esso possa essere una realtà che rallegra il cuore dell'uomo. Ma la vera gioia viene dal Signore. L'olio fa risplendere il tuo volto, ma

l'origine della luce non è l'olio, non sono le lampade abbronzanti, non sono le ore passate sulla spiaggia: l'origine della luce è il Signore, ed è il Signore che ci fa brillare davvero, come il Salmo ci ha ricordato, mi sembra proprio nel versetto 2, all'inizio. Così come il pane serve per il nostro sostentamento, serve per la nostra vita, ma chi fa nascere e chi permette di esistere è lo Spirito di vita che viene dal Signore.

Le cose finiscono, ma il Signore può farle iniziare, può dare nuova vita. È bello quindi che nella preghiera noi possiamo fare questa scoperta. Le cose create sono importanti, sono fondamentali, sono state pensate e volute per noi, perché l'uomo è al centro della creazione, sia che, come dice uno dei racconti della Bibbia, sia creato all'inizio, sia che esso sia creato alla fine.

L'uomo è il cuore, è il centro della creazione, ma poi c'è sempre Dio. È a Dio che questo Salmo ci rimanda; è a Dio che questa Parola del Signore ci invita a tornare, perché solo così si costruisce la casa, e si costruisce su una roccia stabile che durerà per sempre, che è capace di reggere a tutte le tempeste che si potranno abbattere su questa casa e che si abbatteranno, perché non è possibile immaginare una vita senza le tempeste che si abbattono sulla casa. Ovviamente le tempeste non fanno riferimento solo ai momenti particolarmente difficili, tragici, drammatici, che a volte personalmente, come famiglie, come comunità, siamo chiamati ad attraversare.

Le tempeste fanno riferimento anche al peso della quotidianità, alla realtà che tutti viviamo di una vita che è sempre uguale tutti i giorni e che già solo per questo ci appesantisce. Quando facciamo sempre le stesse cose è faticoso poi farle; e però, se siamo piantati, se siamo costruiti sulla roccia, se le fondamenta sono state scavate nel luogo giusto, nulla potrà farci vacillare. E allora possiamo cantare anche noi il nostro Alleluia.

È la prima volta nei Salmi che questa parola viene fuori, a conclusione del testo, come lode a Dio; e possiamo anche noi, come il salmista, dire: "Benedici il Signore, anima mia". Poi, a mano a mano, nei prossimi mercoledì, nelle prossime tappe, nei prossimi appuntamenti, vedremo anche alcune di queste case in cui Dio ci viene a trovare e in cui noi siamo chiamati a fare spazio al Signore: alcune case dell'Antico Testamento, alcune case del Nuovo Testamento.

E, pur passando per delle case per così dire private, ma che comunque devono mantenere sempre una porta aperta, come appunto è la bet ebraica, concluderemo con le case degli Atti degli Apostoli, che sono le case-chiesa, che sono le case della comunità. La *lectio divina* comunitaria, a questo punto, potrebbe prevedere la *collatio*, cioè il fatto che ci siano anche degli interventi delle persone che partecipano e che condividono ciò che lo Spirito, attraverso l'ascolto della Parola e la riflessione di chi guida, ha potuto produrre nel nostro cuore, nella nostra vita. E poi l'*oratio*:

quello che abbiamo ascoltato, quello che abbiamo condiviso potrebbe diventare preghiera.

Stasera non siamo ancora attrezzati; vedremo per i prossimi appuntamenti se sarà possibile organizzare anche queste altre due tappe della nostra *lectio*, proprio per farvi diventare ancor più protagonisti di questo momento di riflessione e di preghiera. Invece, stasera ci mettiamo in piedi e tutte le intenzioni di preghiera che possiamo avere nel cuore le facciamo confluire nell'unica preghiera che Gesù ci ha insegnato, la preghiera dei figli, che è proprio la sintesi di ogni preghiera: Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

O Dio, Creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio, per sperimentare la potenza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. L'ultimo passaggio della *lectio* è l'*actio*, cioè far diventare azione quello che si è pregato, riflettuto, ascoltato.

Ci sono tre piccole domande al termine del foglietto, che potete custodire come un tesoro geloso e dalle quali partire per permettere a questa Parola di trasformare anche la vostra vita. Intanto vi ringrazio per la vostra presenza e anche per la vostra vicinanza, il vostro affetto e soprattutto le vostre preghiere in questo periodo in cui ho avuto qualche difficoltà di salute. Praticamente questo è l'unico appuntamento che mi è stato concesso di avere in tutto il mese di settembre e davvero con gioia sono in mezzo a voi, per viverlo con voi e per voi.